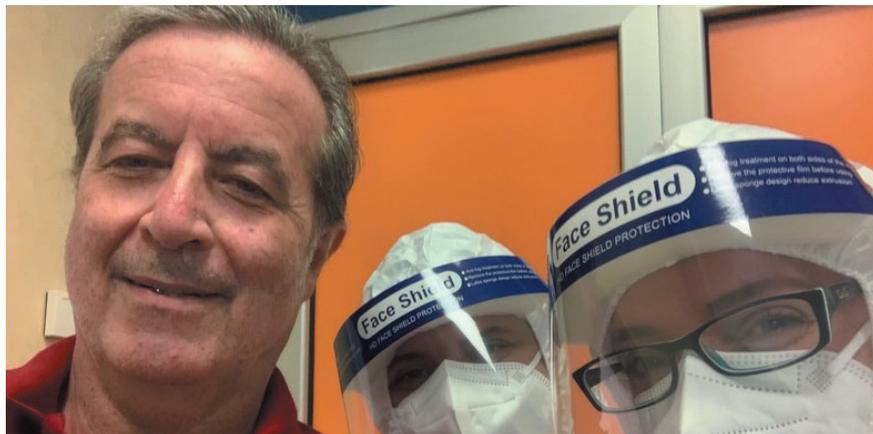


LIBRI

IL LIBRO-DENUNCIA DI LUIGI CARLETTI



Luigi Carletti al momento di lasciare l'ospedale con due delle dottoresse che si sono prese cura di lui

Quella "vigile attesa" mentre il covid avanza

Giorni passati a casa fra telefono, tachipirina e termometro per ritrovarsi in ospedale quando la posta in gioco era la vita

ANDREA MASTRANGELO

«**C**hiediamolo a chi non può più rispondere». Si intitola così l'ultimo capitolo di "My personal Covid", scritto di getto da Luigi Carletti alla fine di un tunnel dal quale ha rischiato di non uscire più.

Carletti, giornalista e scrittore, già direttore della Gazzetta di Reggio e oggi editore, ha vissuto sulla propria pelle il coronavirus. Si è ammalato quando i dati dicevano che la pandemiaolgeva al termine, è stato "curato" a casa (e le virgolette stanno a significare la non rispondenza del verbo a quanto realmente è accaduto) e alla fine si è deciso a presentarsi, da solo, al pronto soccorso di un ospedale. Lì ha visto la

morte in faccia ma anche intravisto la luce della guarigione, perché la sua situazione clinica è stata, finalmente, affrontata di petto.

Qui sta il punto. Luigi Carletti non ha inteso scrivere un puro e semplice libro-testimonianza come persona che ha attraversato un'esperienza durissima quale è sempre la malattia; ha piuttosto sentito la necessità, anzi l'obbligo, di denunciare la pericolosità di un metodo che ha rischiato di portarlo alla morte. E che, come lui stesso scrive, probabilmente è stato alla base di tante morti, di persone che forse non avevano gli strumenti per reagire da sole o che non avevano altra risorsa che il fidarsi.

Fidarsi di un sistema sanitario che ha indicato nella "vigile attesa", restando in casa, la

prima tappa della cura del covid. In questa "vigile attesa" l'unico contatto che resta con il sistema sanitario è il medico di base, figura che in questi due anni ha finito per essere "presa in mezzo" fra una malattia ignota e la necessità di non far esplodere gli ospedali, riduci da una politica di tagli sconsiderati. A loro non restava che affidarsi al protocollo, alle linee guida che prevedono appunto che il primo passaggio sia quello della "vigile attesa", restando a casa a provarsi la febbre, a misurarsi la saturazione e a prendere tachipirina.

È stato così che per lunghi giorni Luigi Carletti è rimasto barricato in casa, isolato da una moglie anche lei alle prese con l'infezione e dalla figlia da proteggere a ogni costo.

Giorni di "vigile attesa", fino a quando alcuni segnali lo hanno convinto che non era più il caso di attendere un improbabile intervento esterno: è salito in auto e, guidando lui, è arrivato al pronto soccorso di un ospedale. Dove la sua vicenda sanitaria, finalmente, non è stata sottovalutata.

Il problema è che i giorni della "vigile attesa" avevano fatto progredire il covid fino a farlo avvicinare a un punto di non ritorno. Niente terapia intensiva - per un pelo - ma c'è stato bisogno per alcuni giorni del casco ad alta pressione, esperienza efficacemente descritta come da incubo, tale da farli entrare in una dimensione in cui il tempo e lo spazio non hanno più significato.

Poi, scansata l'ipotesi della morte e abbandonata l'idea di fare testamento, un lento ma graduale ritorno alla vita. Assaporando il gusto tutto speciale della normalità, e assistendo sgomento allo sfacelo cerebrale del complottismo no vax, emerge in Carletti la necessità etica di non tacere, avendo lui la possibilità di far sentire la propria voce.

È la "vigile attesa" la strada giusta, o è l'unica a disposizione visto lo smantellamento della sanità pubblica? Chiediamolo a chi non può più rispondere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN "RACCONTO DI VIAGGIO"

Andata e ritorno dall'inferno

Cento pagine scritte di getto e destinate a essere lette come se fossero un reportage di viaggio. Perché in effetti di questo si tratta: di un viaggio andata e ritorno dall'inferno del virus. Cento pagine dedicate a tutto il personale di un ospedale, il Policlinico Umberto I di Roma.

L'AUTORE

Da direttore di testate a editore e scrittore

Luigi Carletti, per oltre trent'anni giornalista del gruppo Repubblica-L'Espresso, è stato direttore di varie testate (tra cui la Gazzetta di Reggio e il portale nazionale Kataweb) e ha ricoperto incarichi manageriali.

È autore di romanzi tra cui "Una traccia nella palude" (Baldini&Castoldi), "Giuramento etrusco" (Baldini&Castoldi), "Alla larga dai comunisti" (Baldini&Castoldi), "Lo schiaffo" (Baldini&Castoldi-Da-

lai), "Prigione con piscina" (Mondadori e, in Francia, Liana Levi), "Cadavere squisito" (Mondadori), "Sei donne a San Siro" (Typimedia).

Con Mondadori ha pubblicato il best-seller internazionale "Supernotes", tradotto in oltre 30 paesi. È il presidente e direttore editoriale di Typimedia, casa editrice e media company fondata nel 2016 insieme a Edoardo Fedele, che ne è l'amministratore delegato. —



I FRUTTI DIMENTICATI

PIÙ DI 70 RICETTE CON FRUTTI "MINORI" CHE MERITANO DI TROVARE POSTO SULLA NOSTRA TAVOLA PER LA RICCHEZZA DI SAPORI CHE SONO IN GRADO DI DONARE

In edicola a € 9,90
più il prezzo del quotidiano

la Nuova Ferrara

GAZZETTA DI MODENA

GAZZETTA DI REGGIO